Comunità energetiche, il 10% in Romagna

Savini (Confcooperative): «Dopo i decreti attuativi i progetti possono partire. E il modello cooperativo è quello giusto per questo tipo di iniziative»

ROMAGNA
ANDREA TARRONI

«Dopo i decreti attuativi sulle comunità energetiche abbiamo fra i 35 e i 40 progetti cantierabili in Italia. Il 10% in Romagna». Roberto Savini, vice presidente di Confcooperative Romagna, è anche presidente di Confcooperative Consumo e utenza. Nel febbraio scorso i nuovi interventi «hanno messo chiarezza su vari interrogativi su cui il mondo della cooperazione attendeva risposte - rileva Savini -. Il modello cooperativo è quello giusto per questo tipo di iniziative, legate al concetto democratico e premiante di autoproduzione di energia rinnovabile». La natura dell'intervento non può prescindere però da «un ragionamento di tipo squisitamente imprenditoriale che non può promanare da un'improvvisazione: un approfondito studio tecnico ed un accurato planning economico sono fondamentali sin dalla partenza». Il presidente nazionale del settore consumo e utenza di Confcooperative lo afferma forte di «un'esperienza che, in associazione, abbiamo maturato in decenni, prima ancora che questo diventasse un tema di attualità. Le varie realtà imprenditoriali che gestiscono, nel Nord del nostro Paese, impianti idroelettrici privati sono quasi tutte afferenti alla nostra associazione. Le prime sono nate da oltre un secolo», ricorda Savini. Motivo per cui da tempo Confcooperative ha maturato «una capacità di gestione di queste realtà, che si basa su alcuni concetti di base. Innanzitutto la costituzione di schemi organizzativi che facciano sì che l'autoconsumo sia massimizzato. Perché il vantaggio - afferma - avviene quando nel picco di produzione elettrica si verifica anche il picco di consumo. L'economia di scala che sussiste alla creazione di una comunità energetica, quindi, deve precostituire questa condizione». I vantaggi di un'organizzazione virtuosa il vicepresidente di Confcooperative Romagna li ha riscontrati quando, quasi un decennio fa, le prime comunità energetiche sono state codificate come tali «anche legate al teleriscaldamento, al campo agroalimentare, con biogas e biomasse. Noi le abbiamo viste adattarsi particolarmente bene alla comunità montanara». Perché un fondamento cruciale è quello di «una forte organizzazione condivisa, non necessariamente fra utenze contigue. Basta facciano riferimento ad una stessa cabina, quindi possono distare anche parecchi chilometri». Un driver particolarmente adatto quindi «in Confcooperative lo abbiamo individuato nelle Diocesi, attraverso le quali stanno partendo importanti progetti già promossi - rileva -. I consumatori sono le parrocchie stesse e gli edifici legati al culto e al sociale che gestiscono. E si possono innestare, all'interno di queste realtà, anche meccanismi con cui aiutare i poveri energetici, concependo modalità di adesione avvantaggiate». L'importante, mette in guardia Savini è che «quando si aderisce ad una comunità energetica siano chiare le condizioni di adesione e la spartizione di spese e profitti». Il target su cui impostare i prossimi passi «sono ovviamente le imprese cooperative di vari settori, a partire dai più energivori. Anche, però, le cooperative di comunità: il concetto di rivitalizzazione di un territorio si sposa bene - spiega il vice presidente di Confcooperative Romagna - con questi progetti imprenditoriali. Entro l'anno partiranno comunque i primi cantieri».

Roberto Savini

> Il vantaggio avviene quando nel picco di produzione elettrica si verifica anche il picco di consumo. Fondamento cruciale è quello di una forte organizzazione che sia condivisa»

Le Diocesi di Rimini e Faenza-Modigliana vicine al traguardo per sostenere nuove opere solidali

Per Andrea Pazzi, c'è molto interesse attorno a queste nuove forme di produzione e consumo di energia

ROMAGNA

Le Diocesi di Rimini e di Faenza-Modigliana sono al lavoro da quasi un anno per promuovere e dar vita a due comunità energetiche nei rispettivi territori di riferimento. Il processo è seguito da Confcooperative Romagna e, con l'arrivo dell'ultimo Decreto attuativo sulle Comunità Energetiche Rinnovabili da parte del Ministero dell'Ambiente, si procederà alla costituzione vera e propria entro un paio di mesi. «C'è molto interesse verso queste innovative forme di condivisione della produzione e del consumo di energia rinnovabile e, di recente, abbiamo avviato incontri anche con la Diocesi di Cesena-Sarsina per verificare la fattibilità di intraprendere un percorso analogo» sottolinea Andrea Pazzi, direttore generale di Confcooperative Romagna. Le prime fasi dei progetti del Riminese e del Faentino sono partite nella prima metà del 2023 in seguito al bando "Sostegno allo sviluppo di Comunità Energetiche Rinnovabili". A giugno 2023 entrambi i progetti sono stati ammessi ad accedere ai contributi previsti dalla Regione per la progettazione delle Cer e, quindi, è proseguito il percorso verso la costituzione. «Siamo andati avanti ma fino all'ultimo Decreto del Governo non eravamo in grado di costruire i business plan delle due comunità energetiche. Questo perché - spiega il direttore di Confcooperative Romagna - mancavano i parametri economici di riferimento. Ora che sono state stabilite le tariffe incentivanti per le Comunità energetiche, si possono fare proiezioni attendibili sulla sostenibilità degli interventi». Il punto è che la comunità energetica rinnovabile non è tale solo in quanto c'è un soggetto che installa un sistema di produzione di energia rinnovabile (pannelli fotovoltaici ma anche micro-eolico o micro-idroelettrico) ma in quanto una comunità di soggetti (privati cittadini, piccole- medie imprese, enti, ecc..) produce e consuma questa energia sul territorio. «Per questo non appena avverrà la costituzione la comunità energetica verrà presentata al territorio e si aprirà immediatamente alla partecipazione di imprese e cittadini. Il pieno compimento dell'operatività ci aspettiamo sarà raggiunta già nel 2025» aggiunge Pazzi. Le Diocesi di Rimini e di Faenza-Modigliana si sono avvicinate a questi progetti sia per garantire la promozione di un modello efficiente di produzione e consumo dell'energia sia, soprattutto, per riuscire a ottenere risorse extra che verranno destinate a opere solidali che saranno promosse all'interno della propria comunità e al contrasto della povertà energetica. «In che modo e per quali opere saranno destinate queste risorse sarà stabilito nei regolamenti delle comunità energetiche che saranno costituite in forma cooperativa, il modello di impresa più adeguato per la gestione di Comunità energetiche di queste dimensioni - spiega il direttore di Confcooperative Romagna -. A quel punto i regolamenti verranno sottoposti all'assemblea dei soci che determinerà come suddividere le risorse economiche che perverranno a queste comunità energetiche e su quali obiettivi territoriali».